

Con il nuovo incarico, azzerato l'impegno per il Meridione. Come Lega vuole

Fitto ministro parafulmine al Sud di Berlusconi

● Angela Natale

Ministro sì, ministro no... Chiaro che prima o poi il Fitto-ministro si sarebbe scatenato. Più l'ex governatore diceva no, grazie; più le sue quotazioni salivano. Vuoi che all'ex governatore di Puglia, nonché coordinatore di tutte le Puglie per Fl e Pdl non fosse previsto un posto in prima fila nel Governo Berlusconi? Per la verità, Raffaele Fitto in questi giorni si era autonomamente tirato indietro, affermando di preferire un ruolo politico, quindi di partito, piuttosto che di governo. E' vero che quando parlava di aspirazioni future, prospettando per sé un incarico di peso nella Nazionale del Pdl che - ancora tutta da formare - dovrà trasformare un cartello elettorale in partito, e traghettare Fl (e fin qui la partita è facile) e An (e qui il discorso si complica) nella nuova casa della nuova Destra italiana, la giovane (ma ormai vecchia e usurata anche nel rapporto personale) speranza di Berlusconi aveva assunto una posizione di difesa, tanto da apparire poco interessato ad altre e più proficue ipotesi.

Un niet dietro l'altro, Fitto. Primo no a quella più scontata di ritornare sullo scranno più alto della Regione, da cui ne uscì con una sconfitta che ancora gli brucia e che solo parzialmente la vittoria alle Politiche ha avuto effetto da risarcimento danni, basta sentirlo come si inalbera quando parla di sanità. Secondo no netto nelle intenzioni ma condi-

zionato alle decisioni romane, per il paventato incarico da ministro.

"Se dipendesse da me, sceglierei di occuparmi del partito": queste le ultime parole che Fitto ha consegnato alla stampa sabato scorso, prima di affidarsi alla volontà di Berlusconi e di entrare anche lui di diritto nella tritacame del totoministri, in qualità di responsabile del dicastero Affari regionali.

Un incarico che farebbe invidia a molti, perché in pochi, pochissimi saranno i politici del Sud che potranno sventolare la bandiera del Mezzogiorno nella nuova squadra di governo nordista, federalista quanto basta, secessionista all'occorrenza.

La nomina di Fitto, a quanto pare, non è una boutade, e non solo perché il suo nome ha fatto capolino su tutte le testate della stampa italiana, insieme a quelli super gettonati e soprattutto certi dei Bondi, dei Tremonti, dei Bonaiuti, dei Scajola, dei Frattini, dei Vito e via così perché più si sale, più il Sud sparisce dalla geografia politica del Governo Lega-Pdl.

E a quanto pare Fitto ha dimostrato di gradire l'interessamento che lo vuole nel gotha politico con un incarico di responsabilità, non di facciata come agli occhi dei cittadini che hanno detto basta alla politica dei privilegi appaiono non tanto e non certo le presidenze di commissioni (a cui per esempio aspira Mantovano) ma i sottosegretariati. Ma è davvero tutto oro quello che lucica? In una domanda: davvero Fitto può ritenersi soddisfatto dell'incarico che gli starebbe preconfezionando Berlusconi? La strada

verso il ministero Affari regionali appare piena di ostacoli: Fitto infatti dovrebbe spiegare come si concilia il Patto per il Sud su cui sta lavorando da prima delle elezioni e attorno al quale ha costruito una rete di alleanze forti, in cui figura anche il Pd di Boccia e quello di Nicola Rossi, con il ruolo di ministro? Semplice: non si concilia. Primo perché sarebbe complicatissimo rimanere coerente con una strategia molto giocata sulla contrapposizione con la Lega; secondo perché il "Patto per il Sud", così come se lo era immaginato, deve necessariamente essere messo sullo stesso piano delle riforme istituzionali, ergo "non ha assolutamente bisogno di un ministero o un viceministro". Sono parole sue. Parole che Fitto ha consegnato prima delle elezioni a un giornalista de "Il Mattino", arricchendole di precisazioni: "Serve un coordinamento per le politiche del Mezzogiorno, non un ministero di spesa. Il suo primo compito sarà quello di promuovere l'intesa Governo-Regioni per progetti di sviluppo radicalmente nuovi". Insomma, una sorta di governo ombra interno al governo. Il massimo dell'inaffidabilità politica per Berlusconi e i suoi alleati. Per intendersi: Fitto, con questo pallino del Sud che ha in mente, potrebbe rivelarsi una mina vagante nel progetto di un governo che intende spendere molte delle sue carte sulla stabilità. Insomma, Fitto per Berlusconi sarebbe molto più produttivo dentro che fuori. E per un motivo: intrappolato in un ruolo di governo non farebbe male a nessuno.

Al nord no di certo.